



FOSSERO ANCHE LE BARRICATE

Lettera aperta ai Sindaci di Tolmezzo e di Forni di Sotto

Egregi Sindaci, crediamo che, pur in assoluta buona fede, abbiate le idee un po' confuse circa la funzione del vostro mandato istituzionale; nessuno immagina che dobbiate alzare barricate a priori e avverso i progetti che provengono dal mondo economico e politico. Ad ogni buon conto, ben vengano i dubbi da Voi espressi (anch'essi un po' confusi, a onor del vero); è lecito sperare che al cospetto di un'opera di tali vaste proporzioni, di un'ipotesi di tale impatto sul territorio, (quale sarebbe la costruzione di un'autostrada alpina che, per collegare due autostrade esistenti, A23 e A27, attraverserebbe la Valle per intero), tralasciando le vaghe citazioni in merito a "interessi sovranazionali" o alle fantasmagoriche "positive ricadute sulle popolazioni locali", la Vostra azione porti ad un serio approfondimento del progetto ed a un dibattito pubblico partecipato e diffuso sul territorio che rappresentate. Per fare ciò, dovrete Voi per primi studiare bene la questione e informarvi in merito **alla legislazione mondiale ed europea in tema di ambiente, trasporti e mobilità, impatti delle emissioni sulla salute umana, accesso della popolazione alle fasi decisionali**. A questo punto sareste in grado di pensare autonomamente e di esprimere parole ed azioni intese a tutelare gli autentici interessi delle popolazioni che siete delegati a rappresentare e supportare, non a soppiantare nella scelta del loro destino. Fossero anche le barricate.

Dai tempi di Rio de Janeiro (1992) la comunità internazionale ribadisce per mezzo di Convenzioni, Protocolli, e Leggi Nazionali:

- a) come il paesaggio rappresenti un **elemento chiave** del benessere individuale e sociale (Convenzione Europea del Paesaggio-20 ottobre 2000);
- b) la necessità di tutelare (significa CONSERVARE) l'ambiente ed il paesaggio naturale fino ad oggi sopravvissuto all'era industriale;
- c) il diritto delle popolazioni "ad una **vita sana** in armonia con la natura";
- d) il diritto all'accesso informato del pubblico al processo decisionale in materia ambientale (Convenzione di Arhus 1998);
- e) **il coinvolgimento di tutte le componenti della società nei processi decisionali che riguardano l'ambiente** (Agenda 21);
- f) la necessaria valutazione "bottom up" (dal basso) degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (procedura VAS Direttiva CE 42/2000), ovvero illustrazione e discussione delle proposte **prima che esse diventino piani e progetti**;
- g) l'ineludibile necessità di **non costruire altre autostrade transalpine** (Convenzione delle Alpi- Protocollo dei trasporti) al fine di tutelare un bene di inestimabile valore mondiale qual è la catena alpina e la qualità della vita di abitanti e ospiti (le Dolomiti ed il fiume Tagliamento saranno in futuro probabili "Patrimonio dell'Umanità" dell'Unesco);

e ultima considerazione ma non in ordine di importanza: il Protocollo di Kyoto e tutti gli impegni disattesi dal nostro Paese in materia di riduzione delle emissioni di anidride

carbonica, per la qual cosa le future generazioni non pagheranno solo gli effetti ambientali, ma anche le salatissime sanzioni internazionali.

Quali che siano "gli interessi sovranazionali" (collegamenti Pan-Europei di collegamento con i paesi asiatici e con l'Europa dell'est = flussi di immigrazione in entrata e delocalizzazione in uscita), oppure i bassi calcoli di un raggruppamento politico-economico espressione degli industriali del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, questo è l'impegno che un Sindaco assume di fronte ai suoi cittadini.

Come si possono emarginare le popolazioni dalle decisioni che riguardano il territorio dove essi vivono e che ricadranno giocoforza sulle loro teste e su quelle dei loro figli?

A noi popoli del No, nati a causa di una profonda crisi della rappresentanza democratica nel nostro disastroso Paese, appare molto poco in linea con l'Europa la circostanza per la quale sono proprio coloro che hanno interessi tangibili nella realizzazione di un'opera, gli stessi che consigliano i nostri politici, che finanziano l'opera (si fa per dire poichè sappiamo benissimo come funziona il projet financing), e che producono le considerazioni sull'eventuale impatto ambientale e sociale! Ma si sa, siamo nel paese del conflitto di interessi.

Sulla scia di codesto dubbio molto italiano, una domanda sorge spontanea: può un'opera faraonica di 85 chilometri, dal costo previsto (!) di tre miliardi di EURO, essere sostenibile dal punto di vista ambientale e puntare al "miglioramento della qualità della vita delle popolazioni della di montagna", quando tale opera taglierebbe drasticamente le vallate della Carnia e del Cadore, sconvolgendo natura alpina e paesaggi montani con rilevati alti anche 16 metri, viadotti, gallerie, svincoli e ponti, incanalando e attraendo tra Alpi e Prealpi il traffico pesante del trasporto merci diretto e proveniente da est ?

E soprattutto, è veramente necessario tutto ciò proprio ora che tale opera, anche a causa del prezzo del petrolio , viene considerata dalla Comunità Europea, ampiamente superata dalla movimentazione di merci e persone su rotaia?

A pro di chi, dovremmo sacrificare 28 Siti di Importanza Comunitaria, 16 Zone di Protezione Speciale (SIC Direttiva Habitat), 1 Area di Rilevante Interesse Ambientale (A.R.I.A.), un Parco Intercomunale, due Parchi Naturali, il nostro Paesaggio Storico (cosa c'è di più storico del paesaggio?), l'aria che respiriamo, le nostre sorgenti (il disastro TAV del Mugello insegna, così come lo sciagurato caso nostrano del " Passo della Morte") il silenzio delle valli, la perifericità rispetto ai circuiti criminali, un possibile turismo di alta qualità e molto altro difficilmente quantificabile soprattutto in termini di mero "rientro finanziario" e di "compensazione alle popolazioni locali"?

Ed ora, alla luce di quanto finora detto, desideriamo avanzare al Direttore del quotidiano che ci ospita, una richiesta: di voler dare voce e titolo anche a quei soggetti (comitati, associazioni, esperti, nonché semplici cittadini) i quali non si uniscono al generale coro di assenso ponendosi in modo critico rispetto a programmi e progetti ideati nelle sedi più o meno istituzionali. Recentemente, nel corso di un interessante convegno tenutosi a Tolmezzo dal titolo "Comunicare montagna", è stato affermato, ed in ciò concordiamo pienamente, come la pluralità e la democrazia dell'informazione diffusa nelle zone marginali e periferiche come la nostra, rappresenti un po' il polso della pluralità e della democrazia dell'informazione a livelli molto più vasti.....perdonerete se ci dichiariamo un po' preoccupati.

Cordiali saluti